

# Il colore del passato. Decorazioni e miniature in mostra all'Archivio di Stato di Potenza

L'arte della decorazione e della miniatura, originariamente collegata quasi esclusivamente ai manoscritti di carattere librario, si diffuse anche in campo documentario. La mostra offre esempi di documenti resi più "attraenti" dalla presenza su di essi di decorazioni e miniature

## Valeria Verrastro

Nella grande maggioranza dei casi, i documenti d'archivio non presentano alcun pregio di tipo estetico. L'interesse che essi possono suscitare nel ricercatore di professione o anche nel comune cittadino deriva esclusivamente dal loro contenuto, sia nel caso in cui attestino fatti di grande rilievo - come ad esempio trattati di pace, eventi naturali di particolare eccezionalità, fondazioni di monasteri e conventi, sentenze relative alla sorte di note personalità - sia nel caso in cui riferiscano fatti afferenti l'andamento ordinario dell'esistenza di una persona o di una istituzione.

Tuttavia, negli Archivi di Stato è quasi sempre possibile rintracciare singoli documenti esteticamente pregevoli, come ad esempio pergamene e registri miniati, disegni e piante, sigilli, mappe, timbri, etc. L'arte della decorazione e della miniatura, infatti, originariamente collegata quasi esclusivamente ai manoscritti di carattere librario, si diffuse anche in campo documentario. Essa inoltre, nata in ambiente ecclesiastico, si diffuse col tempo anche nel mondo laico. Famose, ad esempio, sono le bellissime "biccherne" dell'Archivio di Stato di Siena, costituite da tavolette dipinte dal 1258 agli inizi del sec. XVIII da importanti artisti senesi, come Ambrogio Lorenzetti, Giovanni di Paolo e Francesco Rustici detto "il Rustichino". Le tavolette, recanti scene religiose, civili o ritratti, furono utilizzate come copertine dei registri di amministrazione della Biccherna, la più importante magistratura finanziaria del Comune di Siena, e di altre magistrature senesi.

La pregevolezza estetica di un documento senz'altro non lo rende di per sé "storicamente" più rilevante rispetto ad un documento che invece ne è totalmente pri-

vo. Tuttavia, essa può contribuire - grazie all'efficacia del linguaggio visivo, fatto di stemmi, di scene e strumenti di lavoro, di immagini di santi patroni, etc. - per la sua parte, ad accendere l'attenzione e l'interesse verso il mondo degli archivi. Con tale obiettivo, la mostra allestita presso l'Archivio di Stato di Potenza dal titolo "Il colore del passato. Decorazioni e miniature nei documenti dell'Archivio di Stato di Potenza", offre esempi di documenti resi più "attraenti" dalla presenza su di essi di decorazioni e miniature.

L'interesse di questi disegni e di queste decorazioni è accresciuto dal fatto che in essi sono talora contenuti segni e messaggi criptici, che in molti casi paiono rimandare ad episodi e personaggi della vita locale.

Le tipologie documentarie esposte sono assai varie.

La parte più antica è costituita dalle pergamene. Nella mostra figurano atti privati sui quali sono presenti alcuni dei cosiddetti "segni speciali": sia i segni del notaio rogatario - disegni sintetici, allegorici o no, figurazioni geometriche, simboliche, zoomorfe (fig. 2) o monogrammatiche - che i segni dei testimoni sottoscrittori, consistenti in croci latine o greche decorate con svolazzi, volute, etc.

Nella mostra compaiono poi pergamene contenenti documenti papali in scrittura bollatica: il ricco apparato decorativo che solitamente accompagnava l'uso di tale scrittura - lettere copiosamente arabescate e decorazioni con fogliami realizzati a penna - conferiscono a questi documenti un aspetto prezioso e raffinato.

All'ambito ecclesiastico afferiscono anche i frammenti pergamenei di codici musicali liturgici, costituiti da pagine smembrate dai volumi di appartenenza e utilizzate come copertine dei loro protocolli da diversi notai operanti in Basilicata dal XVI al XVIII secolo. I frammenti presentano iniziali decorate e, in alcuni

**Figura 1**  
Frontespizio del protocollo di Francesco Grippo di Avigliano, comprendente i contratti celebrati dal 1656 al 1660  
Laboratorio fotografico Archivio di Stato di Potenza

**Figura 2**  
1534, Marsico. particolare del "signum tabellionatus" di Giovanni Antonio Parisio di Atena, costituito dal disegno di un animale mostruoso nell'atto di afferrare un cartiglio contenente le iniziali del nome del notaio  
Laboratorio fotografico Archivio di Stato di Potenza

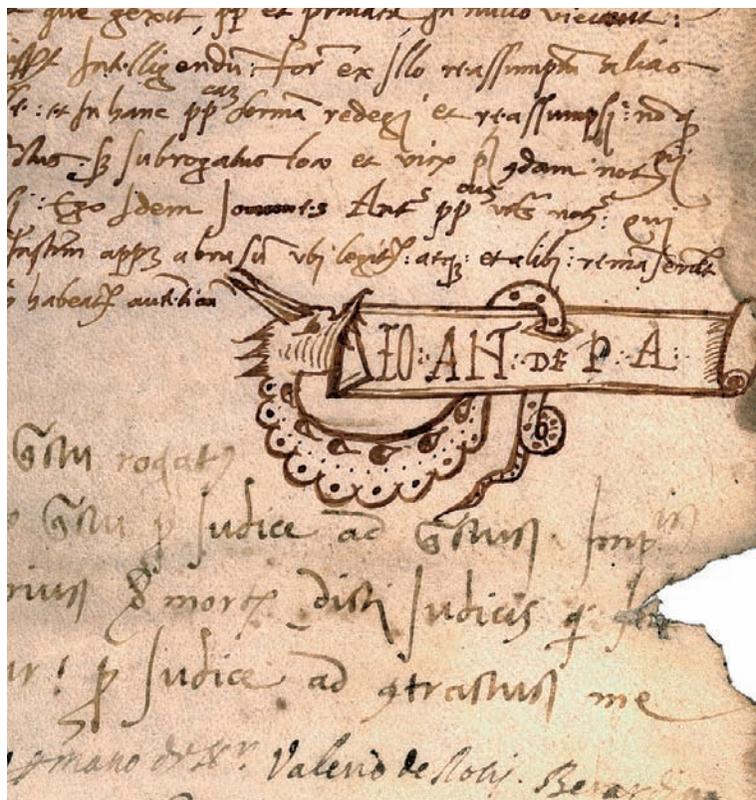




Figura 3  
 Secc. XV-XVI. Frammento di codice graduale  
 con la S di Scio decorata  
 Laboratorio fotografico Archivio di Stato  
 di Potenza

casi, piccole miniature (fig. 3).

Vivaci sono anche le cornici di alcuni documenti pergamenei provenienti da archivi parrocchiali, costituiti da tabelle di messe o da atti di istituzione o di aggregazione di confraternite: in questo caso le decorazioni sono in stretta relazione con figure sacre titolari degli enti ecclesiastici.

A simboli sacri si richiamano anche i frontespizi o le pagine interne di alcune platee di beni di enti ecclesiastici soppressi nel corso del sec. XIX. Nel volumetto che raccoglie le mappe disegnate dagli agrimensori Giuseppe Polino e Raffaele Pansi di Genzano, relative ai terreni appartenenti a tre luoghi pii dello stesso comune - S. Maria delle Grazie, S. Giovanni Battista e Ss. Sacramento - sono inseriti disegni acquerellati i quali raffigurano, racchiusi in ovali, immagini sacre relative alle intitolazioni dei tre luoghi pii. Nell'ovale collegabile alla cappella di



**Figura 4**  
1823, Genzano. Platea dei terreni dei luoghi pii di S. Maria delle Grazie, di S. Giovanni Battista e del Ss. Sacramento di Genzano: raffigurazione di san Giovanni Battista e di Gesù bambini  
Laboratorio fotografico Archivio di Stato di Potenza



**Figura 5**  
1767-1785, Castelsaraceno. Frontespizio del libro dei conti della cappella di S. Rocco  
Laboratorio fotografico Archivio di Stato di Potenza

S. Giovanni Battista compare in primo piano il Santo bambino con i simboli classici dell'iconografia cristiana: la croce di canne, la pelle di cammello, l'agnello e una comune aureola di forma circolare. Dinanzi a lui è il cugino, Gesù Bambino, nudo e con l'aureola tipica che l'iconografia cristiana ha sempre riservato alla Sua persona: in essa infatti è inscritta una croce, della quale si scorgono solo tre bracci, essendo quello inferiore coperto dal collo e dal busto (fig. 4).

Una sorta di messaggio "in codice" sembra contenere il libro dei conti della cappella laicale di S. Rocco di Castelsaraceno, amministrata da governatori eletti dall'università. Sul frontespizio, la lettera "L" di Liber è decorata con l'immagine di un serpente che divora un uccello. In calce, è la scritta: "*Anguis, responde mihi, quot aves, nempe procuratores, devorasti? Responsum praeuit: quamplurimos. Vindica, Roc(c)e, sanguinem pauperum*" (fig. 5).

Nella mostra si segnalano poi bei frontespizi di protocolli notarili. I notai erano generalmente persone versatili e interessanti, che all'abilità professionale talora univano l'impegno civile, la passione cronachistica o quella per il disegno. Nelle loro decorazioni i notai tradiscono spesso la loro cultura classica o un forte sentimento religioso. Il frontespizio del protocollo del notaio Giovanni Martino Fuccillo di Rapolla, ad esempio, comprendente i contratti celebrati nel 1791, contiene una piccola ma raffinata raffigurazione del "memento mori": secondo l'iconografia classica, la morte viene rappresentata come uno scheletro con la falce, strumento che miete tutti gli uomini come l'erba del prato. Lo scheletro, impugnando una penna con la mano destra, scrive su un grande libro sostenuto da un altro simbolo della morte: un vecchio barbuto con le ali, personificazione di *Thanatos* nella mitologia greca. Vicino il grande vecchio compare il disegno di un orologio, simbolo della caducità umana (fig. 6).



Nella pagina accanto

**Figura 6**

Frontespizio del protocollo di Giovanni Martino Fucillo di Rapolla, comprendente i contratti celebrati nel 1791, contenente la raffigurazione del "memento mori"

Laboratorio fotografico Archivio di Stato di Potenza

**Figura 7**

Frontespizio del protocollo di Giuseppe Maria Marchese di Rapolla, comprendente i contratti rogati nel 1793, contenente la raffigurazione di Mosè

Laboratorio fotografico Archivio di Stato di Potenza

**Figura 8**

Frontespizio del protocollo di Giuseppe Ruvo di Melfi, comprendente i contratti celebrati nel 1791, contenente la raffigurazione della Giustizia

Laboratorio fotografico Archivio di Stato di Potenza

In questa pagina

**Figura 9**

1833, Muro. Particolare della pianta topografica per la controversia di confine tra la Montagna Grande di Muro e l'altra limitrofa di Laviano

Laboratorio fotografico Archivio di Stato di Potenza



Giuseppe Maria Marchese di Rapolla, nel frontespizio del protocollo contenente i contratti rogati nel 1793, inserisce invece la figura di Mosè con le tavole della legge e con le classiche "corni" - in realtà fasci di raggi luminosi - che si dipartono dal capo: particolare quest'ultimo spesso presente nell'iconografia del grande patriarca e derivante dall'errata traduzione fatta da san Girolamo del passo di Esodo 34, 29 riferita a quando Mosè scese dal monte sul quale aveva ricevuto la legge: "ignorabat quod cornuta esset facies sua" (fig. 7).

Intrigante e simile ad un vero e proprio "rebus" è il frontespizio del protocollo del notaio Giuseppe Ruvo di Melfi, comprendente i contratti celebrati nel 1791, contenente una curiosa raffigurazione della Giustizia. Nel disegno compare una figura che regge una bilancia - strumento che consente di pesare con equità gli avvenimenti - accanto alla quale un'aquila, posata sul ramo di un albero fronzuto, regge nel becco un cartiglio con sopra scritto: "Aequalitas ponderis". Sotto l'albero sono disegnate una testa decapitata e un'aquila bicipite che all'interno del corpo reca scritta la lettera "H" di "Hic". A destra, invece, un'altra figura, con il volto scuro, brandisce una spada - strumento che permette di discernere il bene dal male. Accanto a questa figura un'altra aquila, posata anch'essa sul ramo di un albero fronzuto, reca nel becco un cartiglio con sopra scritto: "Maurus iudex". Il notaio, probabilmente, intendeva far riferimento ad un personaggio locale, forse raffigurato nell'uomo disegnato al di sotto dell'albero (fig. 8).

Molto curati nell'aspetto decorativo sono le abilitazioni, i diplomi e le lauree conseguiti presso le università degli studi del Regno di Napoli, così come le lettere patenti rilasciate dalla Regia Camera della Sommaria, una delle più importanti e antiche magistrature napoletane, istituita da Alfonso d'Aragona sin dal 1444. Nella mostra compaiono inoltre alcuni pregevoli esempi di documenti cartografici nei quali il disegnatore - agrimensore o architetto - indulge in raffigurazioni di tipo decorativo. La mappa topografica redatta dall'architetto Germino nel 1833 per la controversia di confine tra la Montagna Grande del comune di Muro e l'altra limitrofa compresa nel territorio di Laviano, ad esempio, si segnala per la presenza, nel margine inferiore sinistro, di una scena di gusto neoclassico in cui sono raffigurati, in abbigliamento ellenizzante, l'architetto laureato, che mostra una tavoletta contenente gli estremi cronologici della causa e il nome del giudice, e il suo collaboratore, il quale impugna il compasso e la squadra, mentre gli esperti, in abiti contadini, indicano i luoghi (fig. 9).

*Il colore del passato* è insomma una mostra tutta "da gustare", assaporando il fascino discreto - e talora anche il mistero - dei colori e dei disegni impressi sulle carte della nostra storia.